

Stamina, il comitato bocchia la sperimentazione

VIRGINIA LORI
Roma

Manca ancora il timbro del ministro, ma la bocciatura del metodo Stamina, che utilizza cellule staminali mesenchimali per curare, secondo il «padre» della metodologia Davide Vannoni, diverse gravi patologie, si staglia all'orizzonte. Il comitato scientifico nominato per vagliare il metodo terapeutico si è espresso negativamente sull'opportunità di iniziare la sperimentazione clinica. Secondo fonti di agenzia, dovrebbe arrivare oggi a Beatrice Lorenzin, titolare della Sanità, un dettagliato rapporto nel quale sarebbero riportate le perplessità della maggioranza dei membri del comitato sul metodo Vannoni, per il quale non ci sarebbero fon-

damenti scientifici tali da giustificare l'avvio della sperimentazione. L'ultima parola spetta ovviamente al ministro, ma già si annuncia una dura battaglia a colpi di carta bollata. La fondazione Stamina ha già pronto un ricorso al Tar «contro un comitato scientifico di parte», di cui farebbero parte scienziati «che già si erano espressi chiaramente contro» il metodo terapeutico. Lo dichiara all'agenzia Agi il presidente della fondazione Davide Vannoni, commentando l'indiscrezione. «Il ricorso - precisa Vannoni - era già pronto prima di conoscere la decisione del comitato, perché eravamo già convinti che i membri fossero fortemente prevenuti. Ora aspettiamo di conoscere le motivazioni di questa loro scelta, fermo restando che il Parlamen-

to ha stabilito che la sperimentazione si deve fare, e ha già stanziato 3 milioni di euro. Non credo che il comitato possa bloccarla».

Effettivamente la commissione Affari sociali della Camera Stamina aveva autorizzato la sperimentazione clinica, a patto di rispettare le regole per la sicurezza dei pazienti nella produzione dei medicinali per terapie avanzate con le cellule staminali mesenchimali. Sperimentazione di cui si dovrebbe far

Rapporto al ministro: «Non ha consistenza scientifica». La fondazione: «Pronto il ricorso al Tar»

carico direttamente il ministero della Salute, avvalendosi di Agenzia italiana del farmaco, Istituto superiore di sanità e Centro nazionale trapianti (e non più solo Cnt come inizialmente definito dal Senato, scelta che poneva la materia sotto la regolamentazione dei trapianti), finanziandola con tre milioni di euro. E il parere del comitato scientifico non è vincolante, ma è uno strumento di approfondimento messo a disposizione del ministro che, a quanto si apprende, potrebbe decidere in tempi brevissimi.

Il parere, secondo quanto anticipano le agenzie, esprime una sostanziale bocciatura del metodo, che non avrebbe consistenza scientifica tale da giustificare una sperimentazione. Da tempo il metodo stamina è al centro di un di-

battito molto acceso. Il ministro Lorenzin all'indomani della denuncia della rivista scientifica "Nature", che aveva criticato il metodo di Vannoni e dell'appello di 200 ricercatori italiani che avevano chiesto il blocco della sperimentazione perché «privo di qualsiasi valore scientifico», aveva chiesto di consegnare «il protocollo ad un comitato composto da profili di altissimo livello».

Del resto i ricercatori avevano criticato duramente anche la decisione del Parlamento, non risparmiando strali nemmeno alle ingerenze della Chiesa cattolica. Secondo Vannoni, con questo metodo «sono curate in questo momento a Brescia 40 persone, senza effetti collaterali e con risultati evidenti che mostreremo al Tar il prossimo 7 ottobre».

SEGUE DALLA PRIMA

Il grande pressing sul governo partito dalla Toscana all'indomani della decisione dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati di metterla all'asta (era il 21 agosto scorso) e culminato nella grande manifestazione di domenica scorsa, ha avuto l'esito sperato. Ieri il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico ha incontrato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi e con lui si è impegnato a modificare nel più breve tempo possibile la norma a cui aveva fatto riferimento l'Agenzia nazionale per i beni confiscati prendendo la decisione di vendere la tenuta, e renderla quindi compatibile con il progetto regionale di valorizzazione. Un progetto elaborato con le associazioni antimafia e gli enti locali che punta alla produzione agricola di qualità unita ad una serie di importanti attività sociali.

«È un bellissimo risultato - dice soddisfatto il presidente Rossi alla fine del lungo e proficuo incontro romano - che conferma la sostenibilità e il valore sociale del progetto che abbiamo condiviso con gli enti locali interessati e con tante associazioni impegnate sul fronte antimafia. Vendere la tenuta avrebbe voluto dire correre il rischio di farla nuovamente cadere nelle mani sbagliate o esporla a rischio di speculazioni. Adesso ci mettiamo subito al lavoro per concretizzare il nostro sogno».

La storia della tenuta di Suvignano è lunga e tortuosa. Azienda agricola dal potenziale enorme, è da anni in amministrazione giudiziaria, il che rende particolarmente difficile anche la gestione quotidiana. Il banale acquisto di un trattore, per esempio, richiede almeno due anni di attesa. Ciò nonostante, la struttura non ha mai smesso di lavorare e produrre, seppure con strumenti ridotti. Centinaia di ettari coltivati a grano, foraggio, olivi, foreste e poi 1800 pecore, maiali di cinto senese, un agriturismo e molto altro. Il pericolo che questo patrimonio dallo straordinario valore economico e paesaggistico potesse passare in mano a qualche privato aveva sollevato una vera e propria ondata di proteste. Era stato per primo il presidente della Toscana a farsene interprete inviando una lettera al presidente del consiglio Enrico Letta e al ministro dell'Interno Angelino Alfano. Un primo passo seguito dalla decisione della Regione di ricorrere al Tar, infine la manifestazione di domenica scorsa che ha raccolto a Suvignano mille persone tra cittadini, volontari, politici insieme a Libera, Cgil, Coop, Legambiente, Arci, Avviso Pubblico e almeno altre 40 associazioni. In prima fila Franco La Torre, figlio di Pio, il parlamentare ucciso dalla mafia che trentuno anni fa firmò la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi. Anche don Luigi Ciotti e Maria Falcone, sorella di Giovanni, avevano voluto partecipare inviando i loro messaggi. «Da questa gente arriva una richiesta alla quale il governo non può non rispondere» aveva detto il sindaco di Monteroni d'Arbia, Jacopo Armini. All'indomani del corteo, infatti, ci sono stati contatti



Un'immagine della manifestazione di domenica scorsa a Monteroni d'Arbia per dire no all'asta per Suvignano

La mobilitazione ha vinto Niente asta per Suvignano

IL CASO

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Incontro tra il viceministro dell'Interno Bubbico e il presidente toscano Rossi: niente asta per la tenuta senese confiscata alla mafia, sì al piano regionale

LA PIOVRA

La 'ndrangheta è arrivata in Toscana: 5 arresti

Le mafie hanno trovato terreno fertile anche in Toscana. Le relazioni antimafia rivelano che in questa regione gli insediamenti mafiosi sono numerosi: dalla dorsale Prato-Pistoia-Lucca all'entroterra senese, dalla Versilia al Valdarno. Non stupisce più di tanto, allora, l'operazione che ieri ha portato all'arresto di 5 persone e al sequestro di beni per 44 milioni di euro. Protagonisti, uomini della 'ndrangheta che avevano immobiliari in Toscana e una casa di cura per disabili in Calabria. Le indagini sono state coordinate dalle Dda di Firenze e Reggio Calabria e condotte dai finanzieri di Pistoia, di Firenze e dalla Dia di Reggio Calabria. Tutto ruota intorno ad un trentanovenne di Gioia Tauro, già

telefonici tra Rossi e Bubbico culminati nella riunione di ieri alla quale hanno partecipato anche il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione, il prefetto Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, e il direttore generale della Regione Toscana Antonio Davide Barretta. «Il progetto regionale - ha tenuto a sottolineare Rossi - rispetta le finalità sociali previste dalla normativa, con il proseguimento dell'attività produttiva di un'azienda

che occupa 12 dipendenti per un valore delle attività e dei beni di circa 30 milioni di euro. Questo territorio continuerà ad essere produttivo e nello stesso tempo attivo nella battaglia per la legalità».

L'azienda di Suvignano fu sequestrata nel 1996 a Vincenzo Piazza, imprenditore edile appartenente a Cosa Nostra, e confiscata in via definitiva nel 2007. La produzione agricola biologica, insieme alla filiera corta sono al centro del progetto di gestione della tenuta presentato dalla Regione.

Parte della produzione dovrà essere destinata al mercato locale (per esempio nelle mense pubbliche e private), e poi si punterà all'allevamento di bestiame, sulla fattoria didattica, sull'ospitalità rurale, l'uso delle fonti alternative e sostenibili, l'impegno sociale e la diffusione delle culture della legalità.

Se Suvignano è un simbolo, sia per l'estensione territoriale che ne fa il bene più grande confiscato alla mafia nel centro nord Italia, sia per il legame con il nome di Falcone, in Toscana i beni confiscati alle organizzazioni criminali sono in tutto 57: 32 sono stati consegnati dall'Agenzia ai soggetti che dovranno gestirli (il tempo medio fra la confisca e l'assegnazione è di 5 anni e mezzo), mentre per 19 ancora non è stata definita la destinazione finale e quindi rimangono come patrimonio dello Stato in gestione dell'Agenzia.

Verona anti gay con il patrocinio del sindaco e del vescovo

G. VES.
MILANO

Il sindaco Flavio Tosi, il presidente della provincia Giovanni Miozzi e il vescovo Giuseppe Zenti: la Verona istituzionale c'è (quasi) tutta, e non solo patrocina ma mette pure a disposizione Palazzo della Gran Guardia, in Piazza Bra, per il convegno che due associazioni cattoliche terranno sabato contro l'istituzione del reato di omofobia e il matrimonio omosessuale. Perché, sta scritto nell'invito, «diventa ogni giorno più importante approfondire l'ideologia che è dietro a queste campagne tese a sovvertire l'ordine naturale e cristiano». Titolo della giornata: «La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo?».

Facile la risposta per chi organizza il convegno: l'Associazione Famiglia Domani, che «ha come fine di difendere e di promuovere i valori familiari naturali e cristiani minacciati dalla degradazione culturale e morale del nostro tempo», e il Movimento Europeo Difesa Vita, entrambe promotrici dal 2011 della Marcia Nazionale per la Vita, contro «aborto, Ru486, Ellaone, pillola del giorno dopo, etc».

Il programma del convegno prevede interventi di professori e filosofi. Ad aprire i lavori sarà il professore di Storia della Chiesa dell'Università Europea di Roma, già vice presidente del Cnr, Roberto De Mattei, famoso per le dichiarazioni rilasciate a Radio Maria in occasione del terremoto in Giappone del 2011: «Sono una voce terribile ma paterna della bontà di Dio». Poi il docente di Filosofia del Diritto sempre all'Università Europea di Roma, Mario Palmaro, parlerà di «Teoria del gender tra diritto naturale e diritto positivo». E ancora di «Genere o gender? Una lettura scientifica» si occuperà il medico esperto di malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Chiara Atzori, che sempre su Radio Maria ha sostenuto come nei Paesi in cui l'omosessualità è stata normalizzata i risultati sanitari siano stati devastanti. Quindi il professor Matteo D'Amico, docente di filosofia dell'Aespi, parlerà di «Ideologia del gender e omosessualismo: verso un nuovo totalitarismo?», mentre Luca Galantini, professore di Storia del diritto moderno dell'Università Europea, intervverrà su «I nuovi diritti umani secondo l'Onu: un'aggressione alla società naturale». Infine la professoressa Dina Nerozzi, docente di psico neuro endocrinologia all'Università di Tor Vergata di Roma, con «La rivoluzione di genere: inizio e decorso».